

## Occidente disattento e pavido

**Domenico Quirico**

Perché siamo così disattenti? E' possibile che solo un rumore improvviso, una strage, un sequestro, un atto ancor più ribaldo ci costringa, ad un tratto, a sentire il roboante ticchettio del vulcano che fa traballare noi tutti, separato solo da un tratto di mare, lo scatenato motore che da tempo ha legato il mondo alla sua cinghia dettandogli quel ritmo che noi possiamo seguire o perdere, ma cui non riusciamo più ad opporre un ritmo diverso, di cui non potremo più liberarci o renderci indipendenti tappandoci le orecchie? Eppure questa Libia distante un volo di rondini è trista e fa dolore. Abbiamo furiosamente discusso di Grecia di banche e di debiti E ora siamo qui, svuotati, stanchi e disillusi, ad ascoltare il ticchettio della Bomba che in Libia (e in Iraq e in Siria...) continua inesorabilmente a far scorrere il tempo. Non sembra esserci in Occidente uno che abbia un grammo di talento profetico. Recitiamo qui la commedia dell'intelligenza. È un mondo di pavidi e di incerti, e bisogna stare attenti come ad una epidemia. Purtroppo il mulino della grande crisi del secolo non smette mai di girare e il macinato della Storia scorre fuori attraverso il setaccio per dar vita a un pane che per noi sarà molto amaro. Invischiati nel silenzio o nelle chiacchiere, aspettiamo. Eppure non è difficile constatare. In Libia, poi, tutto è stato svelato, tutto, almeno una volta, ha mostrato il suo vero volto, tutto è diventato più vero. Il ribelle si è trasformato in omicida, la politica in delinquenza, la religione in una grande fabbrica di sterminio, la legge è diventata la regola di un gioco sudicio, la libertà fuggevolmente conquistata si è convertita in prigionia. Ogni ideale sembra insanguinato dalla cruda realtà, dalla violenza e dalla distruzione. Eppure...E' già accaduto negli Anni Trenta, ricapitolazione terribile di un altro secolo insanguinato. Il Leviatano monologante cresceva, cresceva a un passo dai Paesi che erano la coscienza della democrazia assediata e balbettante. Ma anche allora le orecchie erano distratte, le menti ottuse. Si pensava alla economia, alla crisi delle banche, alla stabilità del franco e della sterlina. Non c'era tempo per guardare: legioni implacabili che marciavano su popoli inermi o che troppo avevano sperato nelle promesse dei Giusti, delitti e misfatti si ammonticchiavano protetti dal silenzio e dalla indifferenza. Ogni tanto un guizzo, un lampo ci scuote, ci acceca: l'ennesima nave di migranti partita di lì, sventurati inghiottiti dal gorgo sui cui bordi cercavano lavoro e pane. Ma poi non sappiamo che fare. Ci lusinghiamo con una metafisica diplomazia aperta a possibili, incredibili conciliazioni. O ticchettiamo sui tamburi di guerra, per un attimo: li abbandoniamo quando ci accorgiamo che lì non basterebbero battaglioni, ma occorrerebbero divisioni e armate, che non abbiamo. Forse il problema è che le nostre mani sono vuote, non c'è nulla da proporre a quelle genti. Ex amici dei dittatori, distratti spettatori della nascita del caos che pensavano non ci riguardasse, possiamo solo far balenare la prospettiva di essere clienti generosi per il gas e il petrolio. Denaro, ancora e sempre. Che finirà nelle solite tasche. Mentre il

Leviatano si nutre di assoluti, di profezie terribili e sanguinarie che noi non riusciamo nemmeno a pensare. E' il confessore del nostro nuovo peccato: questa paura e tedio, questo accettare sbigottiti che ogni cosa finisca..